

Il Signore vuole anche te

di fr. FRANCESCO PAVANI

La chiamata di Dio sorprende l'uomo nel quotidiano e chiede fiducia incondizionata

«Eccomi, manda me» è il tema della XXIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che verrà celebrata il prossimo 10 maggio. Come nostro contributo alla riflessione di tutta la Chiesa, proponiamo una lettura in chiave francescana del tema, riassumibile nelle parole di s. Francesco, riportate dalla Leggenda dei Tre Compagni al capitolo quinto: «Lo farò volentieri, Signore».

Quando Dio irrompe nella vita

Nella città di Assisi, c'era un giovane di nome Francesco. Da tempo si ritirava a pregare in una chiesetta in campagna, detta di s. Damiano. Pregava davanti ad un crocifisso e gli diceva: «O alto e glorioso Iddio, illumina le tenebre del cuore mio; dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda, senno e cognoscimento, perché io osservi i tuoi comandamenti». Era l'anno 1206. Aveva 24 anni. Gli erano capitate cose che lo avevano disorientato: la sconfitta in battaglia, la prigionia a Perugia, gli attacchi di febbre per quasi un anno. Anche il suo animo ne era contrassegnato: insoddisfazione, dubbi, vuoto, paure. Era il suo primo duro impatto con la vita. Chiedeva luce.

Il mondo dove era il re delle feste e promettente cavaliere gli era ormai crollato, anche se tentava di farvi ritorno alla ricerca di sicurezza. D'altra parte il nuovo mondo, quello di Dio, era ancora nebuloso. Non si sentiva né carne né pesce. Pregava davanti al crocifisso, e a lui si confidava. Un giorno lo vide «lebbroso» lungo la piana di Assisi durante una cavalcata. Non fuggì. Era la prima volta che non scappava. Imparò ad incontrarlo, e sperimentò così qualcosa di insolito nel suo spirito. Si sentì incoraggiato ad essere generoso.

Poi quel lebbroso gli si rivelò per quello che era, e gli parlò. Non aveva lebbra, ma teneva le braccia aperte, stese sul legno a forma di croce, come se

fosse in atto di abbracciarlo, e due occhi grandi aperti lo guardavano con amore. Sembrava un crocifisso gioioso, come se stesse per ritornare al Padre disciolto oramai dal soffrire. Francesco si sentiva molto vicino a questa immagine. Ad un tratto, quel volto prese vita. Si sentì chiamare per nome. Riconobbe quella voce. L'aveva già sentita in sogno, mentre ritentava di cercare gloria ed avvenire secondo i suoi progetti. Quella voce allora gli diceva: «Dove vai?». Stava scappando dalle cose amare. Qui Francesco vede le labbra del crocifisso muoversi, ed una voce che ancora lo chiama per nome: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela!». Tremante e stupito, rispose: «Lo farò volentieri, Signore». Finalmente era la via da seguire! Non si era sentito di farsi benedettino e neanche prete; ma voleva essere Francesco semplicemente, acceso da tanta fede nel suo Signore.

Poiché la voce lo vuole, per ben tre anni si dedica a restaurare chiese. Però non sa ancora che il crocifisso gli aveva dato la chiave di interpretazione della sua futura strada. Prende alla lettera le parole, dimenticando che Dio parla in parabole. Comprende solo il linguaggio umano: pietre, calce e muri da tirar su. Solo più tardi capirà. Per ora non riesce a decifrare bene quelle parole; ma il restaurare chiese segna tuttavia il primo passo. Si tiene così legato alla chiesetta di s. Damiano, dove il crocifisso gli



San Francesco in una ingenua raffigurazione di Margarito d'Arezzo.

aveva parlato, da ritenersi oblato, cioè offerto e consacrato ad essa.

C'era una ragazza che seguiva da lontano quel giovane. Un giorno gli si avvicinò. Ebbe il coraggio di guardarlo negli occhi. Si accorsero di essere entrambi innamorati, ma innamorati dell'Amore che avevano incontrato lebbroso e crocifisso. Chiara, verso la fine della sua vita, ripensando al cammino vocazionale di Francesco, lascerà scritto nel suo testamento: «Nella Chiesa di s. Damiano ricevette quella visita del Signore nella quale sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo». Lei pure si farà tagliare i capelli e vestirà l'abito dell'amore.

Quel crocifisso parla ancora

Non mi aspettavo di incontrare una sorella di clausura la cui vocazione è partita dall'incontro proprio col crocifisso di s. Damiano. Ma cosa si saranno detti! Poi la sua vocazione si è andata progressivamente precisando nell'intimità di un dialogo di fede che ha conosciuto anche momenti di difficoltà. Ora, nel silenzio di una vita nascosta e umile, ella comunica una gioia che il mondo non sa dare. Un ragazzo, studente universitario, racconta di aver sentito «la voce» del Signore che lo invitava a sé, durante la lettura del Vangelo là dove si narra la vocazione degli apostoli. Lo aveva colpito l'atteggiamento e la risposta dei discepoli, espressi in quel «subito lo seguirono».

Nell'annuale convegno nazionale dei postulanti cappuccini che si tiene ad Assisi, la cosa che mi colpisce di più è il racconto di come ha avuto inizio la vocazione di questi giovani. Non si può restare indifferenti. Stupisce la presenza del Signore dentro la storia di ciascuno, nei modi più impensati. In queste chiamate, che hanno certo bisogno di verifica e di crescita, si può cogliere una costante: il mutamento di esistenza, preceduto e accompagnato spesso da dubbi e paure, ed infine la resa, la gioia. D'altra parte la chiamata di Dio sorprende l'uomo nel suo compito abituale, nel suo quotidiano, in mezzo ai suoi, rompendo delle sicurezze, e lo impegna verso un punto di cui Lui si riserva il segreto. Chiede fiducia incondizionata, il coraggio di passare all'altra riva, «camminando sulle acque».

Quel giovane di Assisi ci provò. Fu cambiato nel dolore, e sperimentò la gioia: divenne cavaliere del Dio Altissimo. Forse ti piacerebbe incontrarlo. Per tanti versi ti rassomiglia nel cammino della vita, nelle tue ricerche dentro e fuori di te. Lo puoi trovare ancora oggi in chiunque ti educa a disarmarti di te stesso, e ad incominciare a metterti nelle mani della Provvidenza. Quando egli si trovò circondato da compagni che volevano vivere come lui, rimase confuso ancora una volta e non sapeva più che cosa fare, come capita anche a te. Allora aprì il Vangelo; se lo fece spiegare dal sacerdote, ed esclamò: «È proprio questo che io desidero fare!». Poi disse ai suoi compagni: «Andiamo dalla nostra madre Chiesa a Roma». Là fu confermato. Il Signore gli aveva parlato ancora una volta.

Oggi invece parla a te.

Correva l'anno del Signore...

di fr. VENANZIO REALI

Il 22 maggio ricorre il 50.mo di Ordinazione sacerdotale di fr. Ugolino Biondi e il 18 settembre quello di fr. Giuseppe Ferrini. Li ricordiamo con affetto e riconoscenza per questi anni offerti a Dio ed ai fratelli

Mezzo secolo di esistenza consacrata a una missione di bontà e di salvezza è una realtà che merita tutta la nostra ammirazione e riconoscenza. Una volta tanto è doveroso spostare l'obiettivo — troppo spesso fermo su cose inutili o ignobili — su persone che hanno fatto di se stesse una offerta a Dio e un dono ai fratelli.

Noi li ricordiamo con affetto e simpatia e ci uniamo a loro per cantare il «Magnificat» di ringraziamento per tutto il bene che il Signore ha concesso loro di compiere.

Nell'anno di grazia 1987 ricorre il 50.mo di Messa dei nostri Confratelli fr. Ugolino Biondi e fr. Giuseppe Ferrini. Sebbene l'Ordinazione sacerdotale li abbia collocati sul candeliere, per irradiare la luce e il calore del Cristo, tuttavia la discrezione e il riserbo li hanno avvolti come in un velo di silenzio e di ombra, sicché possono veramente ripetere: «La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Paolo ai Colossesi, 3,3).

Questo fuggevole flash sulla cronaca quotidiana, umile e preziosa, dei nostri due Confratelli vuole essere una testimonianza di fede della comunità verso i propri sacerdoti, e un atto di fiducia nella comunione della carità: perché nessuno di noi è un'isola, ma un centro di amore e un arcipelago di cuori.

Frate Ugolino, ovvero della mitezza

È già tanto che cammina per le strade del mondo che, sebbene a volte stravaganti, sono le strade del Signore.

Dopo aver trascorso gran parte della sua vita sacerdotale in varie nostre fraternità, assolvendo compiti diversi, dal 12 ottobre 1973 risiede nel nostro convento di S. Arcangelo, dove trascorre i giorni tra la cella e il coro, tra il refettorio e la saletta di ricreazione.

Diafano come un asceta, è l'immagine stessa del silenzio e della quiete. Il passo leggermente inclinato non rivela stanchezza, ma piuttosto una mitezza cresciuta con gli anni. Lo sguardo, solo apparentemente rassegnato, trattiene una mansueta ironia evangelica.

Amante dello studio, sta volentieri nella sua cameretta adorna unicamente di libri. Sembra porti scritto in fronte una di quelle frasi che si usava collocare sulle porte delle celle conventuali: «Nel cielo della cella — studia e lavora — e prega con fervore». «Grande pace nella cella — fuori, invece, tanta guerra».

Lo studio e la preghiera non sono soltanto per se stesso: infatti il padre Ugolino svolge un discreto, apprezzato

Fr. Ugolino Biondi.

